

## TRIBUNA COSTITUENTE



## OLTRE GLI SCHIERAMENTI FARE I CONTI CON LA REALTÀ

Ognuno si pronuncia sui nuovi dati di fatto.

di Adolfo Turbanti

Il dibattito fra il fronte del SI e il fronte del NO ha stancato un po' tutti. Da tempo si vanno ripetendo gli stessi argomenti, senza aggiungere molto a ciò che già sappiamo riguardo agli schieramenti interni al PCI e alle rispettive intenzioni. Sembra piuttosto che si stenti ad accettare i seguenti dati di fatto e a fare i conti con tutte le conseguenze:

1. Il processo avviato da Occhetto è irreversibile: il suo risultato minimo, salvo scissioni a destra o a sinistra (ma qual è oggi la destra e quale la sinistra nei partiti che si chiamavano comunisti?), sarà, anzi è già, un partito in cui sono presenti componenti ideologicamente e programmaticamente molto diverse tra loro. Si dirà che tali componenti ci sono sempre state, ma il fatto che si organizzino, che vengano riconosciute e addirittura si manifestino inevitabilmente come gli elementi costitutivi del partito, determina una situazione radicalmente diversa da quella dei partiti comunisti classici, anche nella versione italiana fino a Berlinguer e a Natta.
2. La novità consiste, in ultima analisi, nell'essere venuto meno il punto di riferimento sociale essenziale per chiunque si dicesse comunista, cioè la classe operaia intesa come classe generale, portatrice di interessi antagonisti rispetto al sistema economico-sociale. Dunque, quali interessi dovrà difendere il nuovo partito? Il richiamo al cosiddetto "interesse generale" da parte di certi esponenti dell'ala "migliorista" non chiarisce niente in proposito, perché, anche nella concezione amendoliana, l'interesse generale era pur sempre, anzi ancor più fortemente, interpretato e rappresentato dalla classe operaia, l'unica che fosse in grado di farsi carico del governo del paese, fino al sacrificio dei propri interessi di classe.
3. Il sistema politico internazionale, fondato sulla contrapposizione dei blocchi e sull'equilibrio nucleare, è caduto. Il nuovo sistema è ancora in formazione e a nessuno sfugge la particolarità

del momento che stiamo vivendo e i pericoli che esso comporta. La crisi del Golfo è soltanto il primo episodio della nuova fase: grave errore sarebbe, di fronte all'incognita del conflitto Nord-Sud, rifugiarsi nel rimpianto della contrapposizione Est-Ovest. I partiti che si erano formati e avevano agito all'interno del vecchio sistema, conformandosi inevitabilmente ad esso non solo nei linguaggi della propaganda ma anche nell'ideologia e perfino nell'organizzazione, non hanno più motivo di esistere.

Dovrà accadere come ai partiti sorti dopo la prima guerra mondiale, che furono tutti profondamente rinnovati all'indomani del secondo conflitto e assunsero infatti nuovi nomi.

4. Il sistema politico italiano dovrà trasformarsi, per garantire situazioni di governabilità e di stabilità pari almeno a quelle degli altri paesi europei. Spero che sia chiaro a tutti che la sinistra non ha nulla da guadagnare in una situazione di caos istituzionale.

5. La crisi d'identità non riguarda solo i partiti comunisti, ma l'intera sinistra a livello mondiale e, in particolare, a livello europeo. Si tratta di trovare nuove definizioni per la sinistra politica e per la sinistra sociale. Sarebbe opportuno che i dirigenti nazionali e locali del PCI e anche i singoli militanti si esprimessero a partire dal riconoscimento di questi dati di fatto, prescindendo una buona volta dagli schieramenti interni. Anche se sarà il PCI nel suo insieme il soggetto principale che darà vita al nuovo partito, chi è esterno ha l'esigenza di confrontarsi individualmente con le singole persone, da pari a pari. Sarebbe ben poco esaltante invece dover limitarsi a prendere atto di un qualche compromesso raggiunto fra i diversi schieramenti. Non dico che, se questo dovesse accadere, tutto sarebbe da buttare via, ma certo significherebbe che un illusorio e fallimentare continuismo avrebbe avuto la meglio sul coraggio richiesto dalla nuova realtà sociale e politica.

## COSTITUENTE È ANCHE PROGRAMMA

Idee per lo sviluppo della "Toscana meridionale"

di Carlo Prezzolini

Il dibattito sulla fondazione di una nuova forza progressista aperto nel PCI rischia di rimanere soffocato da un confronto tutto interno al partito, confronto che del resto ritengo sia sostanzialmente sterile, in quanto basato sulla cristallizzazione di posizioni espresse da gruppi composti per sensibilità e per proposte politiche che non corrispondono nemmeno a correnti politiche omogenee.

Ma se il PCI e la sinistra più o meno sommersa che sente la necessità di impegnarsi per costruire una nuova forza progressista in Italia, alternativa al sistema di potere che da oltre 40 anni tiene bloccata la democrazia nel nostro paese, vogliono costruire un nuovo protagonista della politica italiana ed europea, il confronto deve superare le angustie attuali ed incentrarsi in modo particolare sui contenuti programmatici da elaborare, basati su alcune opzioni di fondo adeguate al periodo storico che viviamo e ai grandi drammi che l'umanità ha di fronte (fame e sottosviluppo, guerra, catastrofe ecologica) e che prefigurino una nuova filosofia dell'uomo, ecologico e planetario, e dei rapporti fra individui e stati, basati sul rispetto delle diversità e sulla non violenza.

Pur non sottovalutando gli altri termini della questione (che mi sembra siano soprattutto la forma partito ed il suo modo di operare), mi vorrei soffermare sugli aspetti programmatici e sui contributi specifici che a questi possono venire dalle realtà del grossetano e del senese, cioè da quel territorio che sempre più spesso viene indicato come **Toscana meridionale**, non solo in termini geografici.

Queste zone si trovano a dover ripensare complessivamente i problemi del loro sviluppo, dopo essere rimaste ai margini della crescita industriale dei decenni passati (pur con alcune eccezioni) e dopo essere state terre di emigrazione, di decremento demografico e considerate sottosviluppate. Le strategie di sviluppo proposte dalle forze socio-politiche locali e regionali, fino ad oggi, sono state sostanzialmente incentrate sulla immissione nel tessuto socio-economico locale di attività industriali importate dall'esterno e sulle costruzioni di grandi opere pubbliche, come strade, autostrade, dighe, ecc.

Queste strategie di crescita sono state complessivamente fallimentari e oggi si dimostrano del tutto inadeguate sia di fronte alla crisi del settore secondario (che interessa tutti i paesi cosiddetti sviluppati) sia di fronte ai drammi ecologici che ha provocato lo sviluppo dei decenni passati, inteso esclusivamente in termini quantitativi. Il problema di uno sviluppo qualitativo e durevole, che non consumi le risorse territoriali, ma sia compatibile con l'ambiente, si sta sempre più ponendo all'attenzione nei paesi sviluppati e la Toscana meridionale può, per le sue caratteristiche ambientali e storiche, essere un grande laboratorio di questo nuovo sviluppo ecologicamente compatibile. La Toscana meridionale può oggi trasformare la sua mancanza di crescita economica

(che ha voluto dire la conservazione sostanzialmente integra di un ambiente storicamente costruito dall'uomo fra i più interessanti del Paese) in una grande occasione per andare verso un futuro diverso, verso uno sviluppo che valorizzi le sue peculiarità storico-ambientali-artistiche.

Non penso naturalmente di scoprire niente di nuovo: il dibattito è aperto ormai da mesi e alcune proposte attuative di queste nuove idee sono ormai in via di elaborazione, o comunque sono la base di riflessione per le comunità locali: penso al parco artistico-naturale della Val d'Orcia (che si sta trasformando in progetto), alla proposta di parco storico-ambientale per l'Amiata, alla riflessione aperta nella conferenza di programma della Provincia di Grosseto e allo schema strutturale per il grossetano. Penso anche al recente seminario sull'ecosviluppo della festa dell'ambiente di Rispeccia.

Anche il PCI senese e grossetano ha iniziato una riflessione su questa lunghezza d'onda, arrivando ad un incontro tenutosi a Siena nella primavera dell'anno passato, dove si è parlato di "forza dell'area debole" per quanto riguarda appunto la Toscana meridionale.



le, sintetizzando con questo slogan i concetti che ho brevemente cercato di riassumere. All'incontro di Siena doveva seguire un convegno, poi rinviato per la nota situazione del PCI, ma forse anche per contrasti interni su queste tematiche.

Ritengo che questa discussione debba essere ripresa con urgenza, anzi che il tema di uno sviluppo ecologicamente compatibile debba essere il nodo centrale del programma della nuova forza che il PCI si appresta a costruire insieme a quella che sbrigativamente chiamo "sinistra sommersa". La discussione su questi contenuti, indubbiamente progressisti (oserei dire rivoluzionari), può ricomporre una unità di intenti fra le varie componenti del partito e può essere l'asse di unificazione di energie nuove della sinistra, fonte di una nuova progettualità che stimoli la partecipazione e che riaggredi intorno ad obiettivi concreti le comunità del senese e del grossetano che altrimenti rischiano di diventare vittime di campanilismi esasperati, di chiusure localistiche che impediscono di guardare al futuro.